



da sergioscorzasite.wordpress.com

I genocidi Hutu pianificarono i loro crimini almeno due anni prima del 1994 approfittando della complicità delle banche francesi

Dal 6 aprile al 16 luglio 1994 si compì in Rwanda, piccolo stato dell’Africa centrale, nella regione dei Grandi Laghi, il genocidio dei Tutsi e degli Hutu moderati per mano degli ultrà dell’Hutu Power e dei membri dell’Akazu. Su una popolazione di 7.300.000 abitanti, di cui l’84 % Hutu, il 15 % Tutsi e l’1 % Twa, le cifre ufficiali diffuse dal governo ruandese parlarono di 1.174.000 persone uccise in soli 100 giorni (10.000 morti al giorno, 400 ogni ora, 7 al minuto). I sopravvissuti Tutsi al genocidio furono stimati in 300.000. Migliaia le vedove, molte stuprate e oggi sieropositive. 400.000 i bambini rimasti orfani, 85.000 dei quali sono diventati capifamiglia.

Autore del progetto di genocidio fu l’Akazu, la “casetta”, il clan familiare del presidente Habyarimana, che mobilitò gli estremisti Hutu del nord. Questi affiancarono all’esercito regolare dei gruppi d’attacco, gli Interahamwe (“quelli che lavorano insieme”), presi dalla popolazione civile i quali furono armati ed incitati al genocidio.

Ma venticinque anni dopo, le condizioni che hanno reso possibile quell’immane, gigantesco, inaudito massacro rimangono ancora molto poco chiare.

Inizialmente il genocidio dei Tutsi ci venne raccontato dai principali media di tutto il mondo come lo scoppio di una violenza improvvisa e imprevedibile e tutti gli Stati occidentali, nelle loro dichiarazioni ufficiali, si accodarono pedissequamente a questa tesi. Poi, nel novembre del 1995, il quotidiano belga De Morgen pubblicò estratti di un fax che Romeo Dallaire, capo dei caschi blu a Kigali, aveva mandato ai suoi capi all’Onu, la notte dell’11 gennaio 1994. Da quel documento risultava chiaro che si stava preparando un massacro. Ma Dallaire, che si

apprestava a requisire un deposito di armi, ricevette l'ordine di non fare nulla. Fu la prima di una lunga serie di decisioni vergognose. Dopo l'omicidio del presidente ruandese – l'Hutu Juvénal Habyarimana, ucciso il 6 aprile 1994 – e le violenze che ne seguirono, Dallaire chiese rinforzi, ma il Consiglio di sicurezza dell'Onu rispose riducendo il contingente a sua disposizione da 2.500 a 270 caschi blu.

Ancora oggi si continua a raccontare il genocidio del Ruanda come di un regolamento di conti a colpi di machete tra etnie contrapposte: è il solito cliché utile per occultare le enormi responsabilità occidentali in ordine a quel gigantesco, orrendo massacro di povera gente inerme in fuga.

Nei tre anni precedenti il 1994, sotto gli occhi della Banca mondiale, il Ruanda – che è poco più grande della Sicilia – era stato, in termini assoluti, il terzo importatore d'armi di tutta l'Africa. E ancora oggi i paesi più potenti del mondo continuano a vendere quantità inaudite di armamenti a paesi poveri in cui sono in atto conflitti e guerre civili (e a paesi aggressori come ad esempio l'Arabia Saudita) mentre le somme destinate allo sviluppo di quei paesi sono assolutamente ridicole.

Nel 2003, quando ormai la mole di documenti che testimoniavano la premeditazione e l'evitabilità del massacro era già enorme, l'allora Segretario di Stato degli Stati Uniti durante il secondo mandato presidenziale di Bill Clinton, Madeleine Albright, ostinatamente, ribadì che “non si era potuto fare nulla” e “che tutto era stato improvviso e inaspettato.”.

Dalla documentazione raccolta non v'è alcun dubbio che fu la Francia, tra le potenze occidentali, ad avere avuto le maggiori responsabilità nel genocidio del 1994 in Ruanda perché fu sempre sempre a fianco del regime di Habyarimana e successivamente del governo in mano agli estremisti genocidi. Parigi fornì armi, addestrò milizie e successivamente al massacro protesse la fuga dei principali responsabili dello sterminio dei Tutsi. E fu sempre la Francia a diffondere una verità di comodo sul genocidio del 1994.

Il Presidente francese, François Mitterrand, nel novembre del 1994, rispondendo a un giornalista che lo intervistava, rispose : “Di quale genocidio parla? Di quello degli hutu contro i tutsi o di quello dei tutsi contro gli hutu?”. In altre parole, Mitterrand volle dire al mondo che si interrogava sulle cause di quel genocidio: sono solo guerre tribali ed in Ruanda si sono massacrati fra loro, cosa c'entriamo noi?

Ma François Mitterrand era già ampiamente noto per la sua collaborazione, soprattutto commerciale ed economica, con i vertici regime degli Hutu in Ruanda, segregazionista nei confronti dei Tutsi, prima della guerra civile ruandese che portò al loro genocidio. Peraltro, la famiglia di Mitterrand coltivava enormi interessi d'affari non solo in Ruanda ma anche nel resto dell'Africa (il figlio di François Mitterrand venne arrestato nel 2000 per traffico d'armi con l'Angola). Il giornalista Philippe Gourevitch nel suo libro *The Reversals of War* [\[1\]](#) attribuì a Mitterrand l'infelice frase «In questi Paesi un genocidio non è troppo importante». Non a caso François Mitterrand era noto ai più con lo pseudonimo di “Mitterrand l'africano”.

Nel tentativo di far luce su questo tragico episodio, il giornalista David Servey, di recente, è

riuscito a tracciare i flussi finanziari che hanno alimentato il genocidio della popolazione Tutsi. L'inchiesta di David Servenay, che il quotidiano francese Le Monde ha pubblicato in tre parti, mostra che i massacri furono organizzati almeno due anni prima del loro scoppio. Inoltre, per comprare le armi, gli estremisti Hutu approfittarono della complicità delle banche francesi come BNP [2] ma anche della cecità delle istituzioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale (World Bank).

[1] Philippe Gourevitch, *The Reversals of War*, edizioni The New Yorker, 26 aprile 1999

[2] BNP Paribas è uno dei leader europei nei servizi finanziari di portata mondiale e una delle 6 banche più solide al mondo secondo la valutazione della società di rating Standard & Poor's

Il video che segue è stato realizzato da Marc Bettinelli e pubblicato dal quotidiano francese Le Monde il 15 marzo 2019. L'inchiesta completa di David Servenay è stata pubblicata da Le Monde il 12 marzo 2019 ed è disponibile al link: https://www.lemonde.fr/afrique/article/2019/03/12/enquete-sur-le-financement-du-genocide-rwandais-felicien-kabuga-le-grand-argentier-des-massacres_5434679_3212.html

{ youtube}VKXoaHa7kqo{/youtube}